

Notam

«Ecco cosa dovrete fare: dirvi reciprocamente la verità» (Zc 8,16)

- Milano, 15 gennaio 2007 - s. Mauro - Anno XV° - n. 278 -

1	VASCO DA GAMA È MORTO	A. Badini
3	PACS VOBIS	U. Basso
4	VALORI OLTRE L'EFFIMERO	f.m.
	<i>Lavori in corso</i>	g.c.
5	A OPERA DALLA PARTE DI ERODE	
6	IL CORRIERE E LA SVOLTA CONTINUA, A DESTRA	
	<i>Cose di chiese e delle religioni</i>	
6	CONVERTIAMOCI TUTTI A CRISTO	
	<i>Segni di speranza</i>	
7	CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO	P. Papone
	<i>Schede per leggere</i>	
8	A VOLTE UNA FEROCO IRONIA	m.c.
8	<i>La cartella dei pretesti</i>	
9	<i>Appuntamenti</i>	

VASCO DA GAMA È MORTO

Le cronache di Capodanno registravano che uno dei primi nati in Italia nel 2007 è un cinese. A suo modo la notizia è esemplare, perché illustra con l'evidenza dei simboli un fatto incontrovertibile: il primato demografico dell'Oriente e il dinamismo sociale che rende sempre più visibili quei popoli, una volta accomunati dalla sbrigativa etichetta di "terzo mondo".

E' un mondo che ha incominciato a correre vent'anni fa e che oggi sta raggiungendo e superando l'Europa con una velocità che non riusciamo neppure a percepire.

Due esempi: tra il 2005 e il 2006 la Cina ha scavalcato Italia, Francia e Gran Bretagna nella lista dei paesi più industrializzati e ha sopravanzato gli Stati Uniti nella esportazione mondiale di prodotti tecnologici; nel 2006 la filiale automobilistica del complesso industriale indiano Tata valeva in Borsa più della General Motors.

A chi volesse ulteriormente stupirsi, apprendendo che la Cina aveva in costruzione nel solo biennio 2005-2006 un numero di nuove centrali elettriche per una fornitura di energia pari a quella annuale dell'intera Gran Bretagna, o che i call-center dell'indiana Bangalore hanno raggiunto un tale livello di efficienza da rispondere ai propri numerosissimi clienti di lingua inglese simulando gli accenti delle differenti parlate locali, può leggere i due interessanti e documentati saggi di Federico Rampini: *Il secolo cinese* (2005) e *L'impero di Cindia* (2006), entrambi pubblicati da Mondadori.

Il sottotitolo del secondo libro (*Cina, India e dintorni: la superpotenza asiatica da tre miliardi e mezzo di persone*) ha il pregio di focalizzare l'attenzione del lettore sul quadro geopolitico di fondo, vale a dire l'emergere di un aggregato demografico che vale cinque volte l'Europa (Russia compresa) e dodici gli Stati Uniti.

Scrivere "aggregato" non significa naturalmente prospettare un'entità politicamente definita, né - tanto meno - omogenea; d'altra parte il termine sottintende una realtà varia e potenzialmente aperta a più esiti.

Quali? Il più evidente, perché già si sta verificando, è la fine di un'epoca storica segnata dal predominio tecnologico, economico e politico-militare dell'Occidente,

e il riemergere dopo una parentesi di alcuni secoli dell'Asia delle grandi civiltà millenarie: della Cina, che fino al '700 deteneva da sola un terzo della ricchezza mondiale, o dell'India, la cui fiorente produzione tessile non aveva eguali prima dell'Ottocento, prima, cioè, che fosse letteralmente smantellata dagli inglesi, a beneficio delle telerie del Lancashire.

Proprio il ricordo delle umiliazioni subite dalla seconda nazione asiatica si può leggere in due simboli: il primo è l'arcoliaio stilizzato, che i fondatori dell'India indipendente vollero al centro della bandiera; il secondo, meno tranquillizzante, risale a una decina di anni fa: è la data del maggio 1998, scelta dal governo indiano dell'epoca per effettuare una serie di test nucleari. Data non casuale, perché ricorda il cinquecentesimo anniversario dell'arrivo di Vasco da Gama nel porto di Calicut e il conseguente inizio del dominio europeo. Il messaggio, per chi lo ha saputo leggere, era chiaro: l'India si liberava dal secolare complesso di inferiorità verso l'Occidente, incominciato con il navigatore portoghese, e rivendicava un posto tra le superpotenze.

Del resto, che l'era di Vasco da Gama fosse conclusa, lo aveva già chiarito un paio di anni prima la Cina, con gli esperimenti atomici provocatoriamente effettuati al largo di Taiwan, e lo ha recentemente ribadito con il perfezionamento della tecnologia missilistica e la messa in orbita di un proprio astronauta.

Tuttavia gli esiti geo-politici del risveglio dell'Oriente non sono riconducibili a una pura e semplice esibizione muscolare. Basta pensare, ad esempio, che i produttori petroliferi del Golfo Persico vendono i due terzi del loro greggio a paesi asiatici, o che il fabbisogno cinese di rame ha fatto impennare i prezzi del metallo, con una catena di conseguenze che va dai furti di cavi lamentati in Italia, al risanamento della indebitata economia cilena, grande esportatrice del metallo rosso.

Il punto è questo: i numeri dei due giganti asiatici sono tali, che negli ultimi anni è bastato il lavoro e il nuovo benessere di una piccola frazione della loro popolazione a sconvolgere il mercato globale, mentre nel futuro prossimo l'immensa riserva di poveri che si inurbano a decine di milioni l'anno, moltiplicando i loro redditi familiari e i PIL nazionali, è destinata a trasformare in profondità gli equilibri mondiali. Il dinamismo politico e diplomatico che ha come soggetti attivi e come oggetti corteggiati i leader dei due paesi è un chiaro indice di questa consapevolezza.

Si possono ricordare, in proposito, le manovre militari congiunte che Cina e Russia hanno condotto nell'agosto del 2005 nell'area tra Vladivostok e il Mar Giallo, e il contestuale superamento della reciproca ostilità (culminata in episodici scontri armati) in essere tra i due paesi comunisti negli anni della guerra fredda.

“L'orso e il dragone - scriveva in quella circostanza il corrispondente del *Corriere* Fabio Cavallera - si muovono con logiche sempre più convergenti verso un'alleanza economica e politica che sconfinata nel settore militare per incominciare a edificare un 'centro di gravità' alternativo a quello costituito da Washington e dai suoi alleati (...) Lo scopo è quello di affermare e consolidare il loro potere di attrazione sui rispettivi vicini, per sottrarli alla sfera di influenza e di condizionamento americana.”¹

Per converso, allo scopo di bilanciare l'avvicinamento russo-cinese, l'amministrazione americana ha dato via libera alla fornitura di tecnologie nucleari all'India, in occasione del viaggio di G. Bush nel marzo dello scorso anno: offerta ben gradita a Delhi, che per altro non esclude la ricerca di una partnership economica privilegiata tra la stessa India e la Cina.

Il “grande gioco” - come lo chiamava Kipling - è dunque ripreso con protagonisti vecchi e nuovi e in uno scenario sempre più complesso, in cui si sommano e si intersecano spinte nazionalistiche, interessi economici, istanze religiose, trasformazioni sociali, modernizzazione tecnologica, ricerca scientifica.

In tale contesto dinamico, vivacizzato dal ritorno alla grande storia di due suoi antichissimi protagonisti, colpisce la fiacchezza dell'Europa, divisa e intenta più alla salvaguardia delle residue rendite di posizione, che unita nella ricerca di nuove sinergie.

Colpisce in modo particolare il provincialismo dell'Italia e la mediocrità del suo

¹ *Corriere della Sera*, 14 agosto 2005.

dibattito politico. Il 31 ottobre e il primo novembre scorsi si è svolto a Pechino un vertice di cooperazione tra la Cina e la quasi totalità dei paesi africani, rappresentati ai più alti livelli: era il suggello a una visione politica e a scelte economiche di largo raggio, che comportano la capacità strategica di progettare il futuro e qualificano la Cina come potenza capace di interagire con il mondo intero.

Quanti, tra i nostri politici, ne hanno parlato?

Aldo Badini

PACS VOBIS

Qualche punto nella riflessione su uno dei complessi problemi che impegnano il dibattito etico-politico-religioso dei nostri giorni: l'opportunità di qualche forma di riconoscimento giuridico delle coppie che non intendono contrarre il matrimonio. Muoviamo dal dato statistico in espansione, senza, in questo momento, considerare le cause che lo determinano e che meritano un'analisi attenta.

1 - Innanzitutto vorrei precisare che per stato laico intendo uno stato che prende le proprie decisioni senza rendere conto ad altri che ai propri cittadini e, di conseguenza, in serena indipendenza da pressioni di agenzie esterne, di qualunque natura, anche etica o religiosa. Aggiungo che nello stato laico che auspico, chiunque e qualunque ente, movimento, chiesa, nell'ambito della legge, deve vedersi riconosciuto il diritto alla libera espressione, purché senza la pretesa di condizionare, in forza della propria autorità, le decisioni degli organi di direzione dello stato. Infine, ritengo legittimo che ogni cittadino ispiri le scelte politiche ai propri convincimenti, in particolare filosofici, etici, religiosi.

2 - Funzione e preoccupazione dello stato è il corretto vivere dei cittadini, la tutela soprattutto dei più deboli, l'assicurazione a tutti della massima libertà nel costruire la propria vita, senza privilegiare posizioni etiche al di fuori delle poche considerabili universali, come il rispetto dell'uomo. Spesso, al contrario, i movimenti etico religiosi si battono, per chiedere, o pretendere, norme giuridiche, leggi, informate alle proprie visioni della vita. Sono consapevole che si tratta di questioni su cui è difficilissimo trovare intese anche fra chi lo voglia sinceramente e senza prevaricazioni: rispetto della vita sarà imporre la durata fino alla sua conclusione nell'utilizzo di tutti gli strumenti che la moderna ricerca medica mette a disposizione, oppure consentire a chi con determinazione e responsabilità chiede di non valersi del sussidio di quegli strumenti che prolungano una vita non considerata più vivibile? Sarà rispetto della vita tutelare un embrione comunque concepito o permetterne la soppressione, con l'inevitabile rischio di inquietanti arbitrii?

3 - Non c'è dubbio che ci addentriamo in cammini in cui non sarà possibile approdare a soluzioni oggettive e condivisibili da tutti o da grandissime maggioranze e che qualunque scelta dovrà interpellare il senso profondo di responsabilità di cui ogni essere umano è portatore, non negare la possibilità di errore e riconoscere la provvisorietà. Su temi tanto delicati è positivo che il dibattito permetta a ciascuno di portare la ricchezza delle proprie valutazioni ispirate ai convincimenti profondi e alle esperienze. Ma allo stato che cosa si può e si deve chiedere? Prudenza, ascolto delle voci scientifiche più accreditate, decisioni non ispirate a pressioni di tipo economicistico, il massimo delle garanzie oggi possibili, la tutela dei cittadini, soprattutto deboli.

4 - Siamo ai patti civili di solidarietà, il nome con cui ormai si definiscono gli interventi giuridici di tutela delle unioni cosiddette di fatto etero e omosessuali. È chiaro che la famiglia oggi esprime esigenze e segue modelli diversi da quelli che

chiamiamo tradizionali: peraltro nel tempo la famiglia ha conosciuto realtà ben diverse. Mi pare però chiaro che un'unione stabile – e l'aggettivo deve trovare una definizione convincente –, anche non fondata sul matrimonio, potrebbe comunque promettere durata e tutela dei figli: la realtà sociale non è ignorabile e allo stato credo tocchi in primo luogo ridurre i danni. La casistica è infinita e la ricerca stessa di norme delicata e difficile, ma appunto credo che occorra impegnare tutti nel cercare forme condivisibili e il più possibile positive, o meno dannose, per i protagonisti e per la società e cercando comunque di favorire unioni matrimoniali, con l'impegno della stabilità.

5 - Credo ora necessario distinguere gli aspetti religiosi da quelli civili che per secoli, al contrario, sono stati deliberatamente associati. Nell'Ottocento, e forse ancora agli inizi del Novecento, molti datori di lavoro pretendevano il certificato di comunione pasquale da chi chiedeva lavoro. Si riteneva che, anche se la comunione, sempre accompagnata dalla confessione, non testimoniava profonda fede, assicurasse comunque una certa morale che prometteva buona condotta, intesa anche come disponibilità all'obbedienza e rinuncia a pretese sindacali. Così nel matrimonio: l'idea di una celebrazione religiosa rappresenta una sorta di garanzia anche civile e forse spesso lo è stata e lo è. Ma resta corretto distinguere i due elementi, anche se la scelta religiosa non credo debba mai contraddire quella civile, salvo che nel caso delle imposizioni inique.

6 - Mi pare addirittura un impoverimento chiedere norme giuridiche per la tutela di un sacramento. Come cittadino cerco il bene sociale, una convivenza stabile e possibilmente non conflittuale, agevolata da ogni possibile strumento sociale, fiscale, ideologico: ma il matrimonio sacramentale, che deve certo impegnare a tutto questo, è molto altro. Credo sia una sfida, una scelta coraggiosa e impegnativa, figura del rapporto fra Dio e l'umanità, sia quindi l'impegno a una fedeltà per tutta la vita, qualunque sia il prezzo da pagare. Occorrono indubbiamente iniziative formative, occorre chiarire ai giovani che le scelte, soprattutto le scelte che coinvolgono altre persone, devono essere fatte con molto discernimento e responsabilità, ma devono restare scelte libere, naturalmente all'interno delle norme. Nella definizione di *non negoziabile* attribuita a questi argomenti sento una sorta di volontà punitiva ben diversa dal pressante appassionato richiamo alle responsabilità che la chiesa dovrà rivolgere soprattutto alla libertà di chi se ne riconosce membro. Senza escludere nessuno dalla comprensione, dall'accoglienza, dal perdono.

Ognuno dei punti toccati suscita infinite domande ed esige analisi e approfondimenti: non ho inteso proporre ipotesi di merito, ma suggerire indicazioni di metodo. In questi ambiti, nulla può essere conclusivo, ma almeno la riflessione, da chiunque, sia condotta con onestà, chiarezza, informazione e, possibilmente, libertà e speranza. Vorrei aggiungere, per chi mi può comprendere, anche nella preghiera e con cuore puro, cioè senza pregiudizi e interessi da difendere.

Ugo Basso

VALORI OLTRE L'EFFIMERO

È aperta presso l'Università della Bicocca una mostra di disegni dell'amico Marcello Gentili, di cui desidero parlare ai lettori di Notam.

Da molti anni Marcello Gentili si dedica ad una forma di pittura che ha aspetti particolari: sono disegni "fatti sui giornali" e "fatti di giornali". I soggetti raffigurati, per lo più volti di personaggi della attualità o della storia di oggi, prendono vita nella pagina del quotidiano: nascono come prolungamento, o integrazione, o più spesso voluto contrasto a ciò che la pagina contiene.

Su quanto c'è di più effimero, sia nel contenuto che nel materiale, cioè una pagina di giornale, il disegno cerca di creare un passaggio all'espressione di qualcosa che va oltre questo effimero, per affermare un valore, per indurre a una condivisione, per sottolineare un'emozione, per suscitare una reazione.

Il tema di questa mostra, invitata e ospitata dal Dipartimento di Sociologia, è soprattutto la figura femminile. Il titolo della mostra "Attraverso il deserto", vuole richiamarne una tematica unificante : figure e visi che hanno soprattutto a che fare con il vissuto femminile visto nel difficile passaggio attraverso il "deserto" delle vicende storiche e personali.

Al di là del valore che comporta ogni fruizione di arte, trovo in questi disegni un interesse del tutto speciale: il significato dei disegni mi pare quello di esprimere due complessità parallele.

La prima è quella del tentativo, spesso riuscito in modo sorprendentemente "bello", di unire una comunicazione che viene dal giornale (anche dal contatto materiale con la carta come veicolo del messaggio) con un significato scelto e rappresentato da un volto che comunica una esperienza o un valore di testimonianza. Questo accostamento permette di "entrare" nel disegno da vari punti di vista, di coglierne, o di attribuirgli un significato: a questo significato si può, secondo me, accedere riflettendo e collegando, oppure semplicemente accogliendo la suggestione estetica, lasciandosi prendere dalla immagine. In questo accostamento i motivi del "contenuto" – cioè di quello che fa pensare e conoscere il disegno - non sono né separati, né più o meno importanti dei motivi "estetici"

La seconda complessità che colpisce e fa pensare è quella dell'uso della parola scritta, o meglio stampata, un uso che ne utilizza per comunicare non solo quello che "vuol dire", ma anche e spesso in modo rilevante gli aspetti "grafici", che sono proprio lo specifico della parola scritta, nella sua funzione poetica. È il continuo visivo, formato da scrittura stampata - dalle figure riportate dal giornale - dal disegno creato, che mi sembra riesca a dare a ogni disegno una vita funzionale a esprimere un tutto.

Invito dunque gli amici di Notam, in particolare quelli di Milano, a non lasciarsi sfuggire l'occasione di conoscere una esperienza con cui vale almeno certamente la pena di confrontarsi, per tutti quelli che pensano che nel nostro tempo l'arte – in particolare quella figurativa - stia facendo un difficile cammino di ricerca, e che valga la pena di cercare una strada verso quello che possiamo vedere e sentire come "bello" oggi.

f.m.

*La mostra si può visitare tutti i giorni feriali, fino al 26 gennaio, presso il Dipartimento di Sociologia e ricerca sociale dell'Università degli Studi di Milano Bicocca
Viale dell'Innovazione, padiglione U 7, 3° piano. L'orario è continuato, dalle 9.30 alle 20.*

Lavori in corso

g.c.

A OPERA: DALLA PARTE DI ERODE

Alla vigilia di Natale, il 21 dicembre, alla periferia sud di Milano non arrivano le renne e il sorridente vecchietto ma un manipolo si scalmanati dotati di taniche di benzina. L'obbiettivo di questi "valorosi" è il campo che la Protezione Civile sta cercando di installare per ricoverare provvisoriamente, fino al prossimo 30 marzo, «trenta famiglie di nomadi rumeni – scrive il parroco della zona - tutti col permesso di soggiorno, i padri lavorano, i trentacinque bambini vanno a scuola a Milano. Sono conosciuti e seguiti dalla Casa della Carità di don Colmegna». Si tratta di una settantina di persone che due settimane prima, senza nessun preavviso, erano state sgomberate dalla polizia da un campo in via Ripamonti. La zona del fatto, un'area ai limiti tra Milano e il comune di Opera, riservata normalmente ai circhi che però, data la stagione, ora era vuota.

Esito della "operazione": bruciate sei tende della Protezione Civile e altre sette divelte, mentre al Consiglio Comunale il sindaco – che stava illustrando il protocollo d'intesa intervenuto tra Comune Provincia e Prefettura, era costretto a sospendere prima e interrompere poi la seduta per l'arrivo in aula di 200 facinorosi. Altre centinaia all'esterno assediavano il palazzo del comune bloccando il traffico e agitando come una bandiera un pezzo bruciato di una tenda.

Non è certo la prima volta che accade un fatto del genere nel nostro paese e, purtroppo, non sarà neanche l'ultima. Ma ora l'accaduto ha una sua particolare specificità: intanto questa volta si trattava di un piccolo gruppo, assistito e seguito attivamente da organizzazioni che possono dare tranquillità e garanzie anche alle paure che l'esistenza degli zingari di solito ingenera ma, soprattutto, il fatto che i partecipanti hanno agito tutti a viso scoperto sotto l'incitamento – scrive il *Giornale* 23.12 – di *rappresentati della Lega e con la partecipazione di esponenti della estrema destra*. Così i carabinieri di Corsico e quelli del nucleo radiomobile di Milano giunti sul posto - peccato: solo dopo il rogo - nonché la Digos, intervenuta successivamente, non dovrebbero avere difficoltà – volendo – a identificare attori e mandanti.

Per i credenti, c'è anche di peggio, è molto probabile che tra gli incendiari ci sia stato anche qualche buon cattolico, schizofrenico però: cristiano in chiesa alla messa di Natale, razzista e incendiario fuori da quelle porte.

Il parroco di Opera ha diffuso una volantino dal titolo significativo: "Dopo duemila anni la storia si ripete: «Non c'era posto per loro»". La paura è sempre una cattiva consigliera. Erode, che temeva per la sua sicurezza, fece uccidere i bambini. Gesù è nato nomade in una stalla di Betlemme: «Nulla di nuovo. Una parte della comunità di Opera rivive la stessa storia, purtroppo dalla parte di Erode». Nel testo si cita anche una telefonata del card. Tettamanzi: «Ricorda ai cristiani che la Chiesa (tutta la Chiesa, non solo preti e suore, ma tutti i cristiani) è Madre, aperta a qualunque dei suoi figli, che siano bianchi o neri o gialli o zingari. Ricorda ai tuoi parrochiani che c'è posto per tutti».

IL CORRIERE E LA SVOLTA CONTINUA, A DESTRA

Compito della stampa, tradizionalmente, è, o dovrebbe essere, quello di stare al pelo delle autorità costituite, essere l'occhio critico del lettore, del cittadino che delega a degli specialisti il compito di controllare il potere, rivedere le bucce e, se del caso, scovare le scorie quando si tenta di nasconderele... sotto il tappeto.

Questa funzione meritoria si può svolgere da due punti di vista: da destra o da sinistra. In ogni caso dovrebbero essere escluse le scelte manichee, tutto il bene di qua, tutto il male di là.

Il *Corriere della Sera* da qualche tempo ha scelto di fare una svolta a destra. È un suo diritto. Al momento non se ne capiscono completamente le ragioni, visto che la tradizione ne faceva fino a ieri un organo in genere governativo. Questo significa un orientamento tendenzialmente negativo nella valutazione della politica che cerca di attuare l'esecutivo.

Nel caso dell'attuale governo Prodi la critica non è difficile perché spesso sembra si dedichi a fornirne occasioni ai suoi sostenitori, figuriamoci a coloro che normalmente lo avversano. Dunque non c'è proprio bisogno di forzare la realtà come invece sembra fare Dario Di Vico in un *fondo* di apprezzamento per l'attività svolta dal governatore Draghi nel suo primo anno alla Banca d'Italia (29.12.06). Tra le iniziative *solo apparentemente minori*, opportunamente si indica la scelta di alienare tutte le proprietà della Banca non funzionali alla sua "missione" che non è certamente la gestione immobiliare, in particolare quando si tratta addirittura di un teatro affittato a pochi euro.

«Come mai – scrive Di Vico – nessuno in Italia si era meravigliato che Via Nazionale fosse proprietaria di un teatro?» e probabilmente non sarà un caso isolato di proprietà statali o parastatali. «Non sarebbe stato il caso – conclude – che il governo prima di aumentare le tasse avesse messo in campo un serio impegno per arginare l'immane spreco di risorse di cui lo stato è diretto protagonista?».

Parole sante. Un vero peccato che nessuno dei preparati giornalisti del Corriere abbia contestato questa anomalia nei precedenti cinque anni di legislatura, quando un governo "liberale", detentore in parlamento di una maggioranza *bulgara*, di lotta agli sprechi, di riforme e liberalizzazioni – a parte quelle *ad personam* – non ce ne ha fatto vedere nemmeno l'ombra. Così appare incongruente l'invito al governo attuale: chissà che cosa avrebbero potuto scrivere i giornalisti del *Corriere* se, invece di ingegnarsi a aumentare le entrate e soddisfare così gli obblighi sottoscritti dal precedente governo con l'Europa, si fosse affrettato a indicare, agli italiani e ai nostri vicini europei, "un serio impegno per arginare l'immane spreco di risorse".

Per finire una chicca: Magdi Allam, detto anche: *gli Usa hanno sempre ragione*, nello stesso giorno, propone un parallelo tra la dolorosa, tragica vicenda di Welby e la sentenza contro Saddam Hussein. Un principio fondamentale del giornalismo dice che *le notizie sono sacre e i commenti sono liberi*. E ci auguriamo che così sempre sia, ma alcuni commenti, come nel caso, sono veramente improponibili.

Cose di chiese e delle religioni

CONVERTIAMOCI TUTTI A CRISTO

Pubblichiamo uno stralcio del messaggio che il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano ha pubblicato in occasione della Settimana di preghiera per l'Unità dei Cristiani 2007 che inizierà il prossimo 18 gennaio. Ndr.

Care sorelle e cari fratelli nel Signore,

il nuovo anno è appena iniziato e a nome di tutti i componenti il Consiglio delle Chiese di Milano, desideriamo farvi giungere gli auguri più sinceri di serenità e di pace.

In questa occasione vogliamo ricordarvi alcuni importanti appuntamenti ecumenici che avranno luogo prossimamente.

Iniziamo dunque con il richiamare alla vostra attenzione la *Settimana di Preghiera per l'Unità dei cristiani* che, come di consueto, si svolgerà dal 18 al 25 Gennaio. Vi rammentiamo che i testi e le liturgie vengono ogni anno scelti da gruppi ecumenici di base di paesi diversi. Il materiale di quest'anno proviene da un gruppo di cristiani di una zona del Sudafrica in cui circa il 50% della popolazione è colpita dall'AIDS. Ciò che rende più difficile un aiuto concreto è il muro di silenzio che avvolge tale situazione e che impedisce alle vittime di parlare e a noi di udire il loro grido.

L'Evangelo scelto per la *Settimana di Preghiera* ci invita a rompere questo silenzio, a far sentire il grido degli emarginati. Siamo chiamati a pregare insieme e a lasciarci illuminare dalla testimonianza di credenti lontani ma vicini in Cristo, anzi parti di un unico corpo (1 Cor. 12,19-26).

Pregare insieme fra credenti di diverse confessioni diviene così un farsi carico delle sofferenze altrui rompendo il silenzio e accogliendo la testimonianza di fratelli uniti a noi dalla stessa fede.

La strada dell'ecumenismo è quella di convertirsi tutti a Gesù Cristo perché avvicinandoci a lui ci avviciniamo fra di noi: un processo spirituale che ci porta a trovare una strada per avanzare sotto la guida dello Spirito. Un grande avvenimento ci attende nel settembre 2007: a Sibiu, in Romania, dal 4 al 9 settembre si terrà la terza *Assemblea Ecumenica Europea*. Dopo gli appuntamenti di Basilea (1989) e di Graz (1997) questo terzo incontro si propone di rinnovare e rafforzare il modo di intendere e vivere il rapporto fra le Chiese.

Le sfide di oggi non sono infatti rivolte alle singole chiese ma sono sfide al cristianesimo. Ad esse possiamo solo rispondere **insieme** in un atteggiamento autenticamente evangelico. In questo spirito ci rivolgiamo a tutte le chiese cristiane di Milano alla vigilia della *Settimana per l'Unità dei Cristiani* in cui le chiese cristiane, consapevoli della propria responsabilità, la assumono e ricercano vie concrete per mettere in atto azioni che hanno origine da un essere tutti figli di uno stesso Padre...

Nell'anno appena iniziato ci aspettano dunque momenti di incontro e di dialogo di grande rilievo e il CCCM augura a ognuno di voi la gioia di uno scambio reciproco di doni e l'entusiasmo di unire i propri passi a quelli di tante sorelle e di tanti fratelli cristiani. nella nostra città e nel mondo.

Per il Consiglio delle Chiese Cristiane di Milano
Padre Traian Valdman, presidente

Segni di speranza

CONSOLATE, CONSOLATE IL MIO POPOLO, DICE IL VOSTRO DIO Is 40,1

...Quali sono le parole della consolazione? Giungono in due riprese; la prima grida: "Nel deserto preparate la via al Signore"; la seconda annunzia: "Ecco il vostro Dio".

Gerusalemme era senza tempio? Dio stesso sarà il suo tempio, come aveva ben compreso il veggente dell'Apocalisse: "Non vidi alcun tempio in essa perché il Signore Dio, l'Onnipotente, e l'Agnello sono il suo tempio" (Ap 21,22).

Gerusalemme era senza mura? La nuova Gerusalemme avrà "un grande e alto muro con dodici porte", dodici angeli e dodici tribù di Israele, e "dodici basamenti, sopra i quali sono i dodici nomi dei dodici apostoli dell'Agnello" (Ap 21,12-14). Tuttavia, tra la Gerusalemme di Nehemia e quella dell'Apocalisse c'è un lungo cammino. C'è da preparare una strada per il Signore. Diverse prospettive profetiche: secondo Ezechiele (cap. 10), la gloria di Dio si sposta autonomamente come una nube, e precede il suo popolo; secondo il Deuterocanone, Dio ha bisogno che gli si prepari una strada. Ezechiele si sorprende davanti alla meraviglia della grazia preveniente, il Deuterocanone sottolinea la necessità della collaborazione della libertà umana, che deve colmare carenze e abbassare eccessi, porre le condizioni per poter accogliere la presenza di Dio. Infatti una voce forte annunzia la venuta del Signore, una venuta potente e dolce al tempo stesso. Potente, perché esercita un controllo incontrastato; con un corteo di trofei, dunque vittoriosa, e dunque giusta, nella mentalità antica, per la quale vittoria e giustizia coincidono. Ma anche dolce, attenta, premurosa, simile all'azione del pastore che "fa pascolare il gregge, porta gli agnellini sul petto e conduce pian piano le pecore madri".

Tutto questo è preparazione del Battesimo del Signore. Quella voce che grida nel deserto è quella di Giovanni il Battista, che invita a conversione, per preparare la venuta del Messia. È la medesima voce che ha la gioia di indicare presente l'Atteso dei secoli, il Figlio di Dio, l'Agnello di Dio che toglie il peccato del mondo. Di più, mentre Gesù si accosta al battesimo, solidale con la schiera dei peccatori, si sente una voce dal cielo: "Ecco il mio figlio molto amato", voce parallela a quella che annunziava alle città di Giuda: "Ecco il vostro Dio".

Gesù parlerà di se stesso usando la figura del pastore, del buon pastore che pasce le sue pecore e va in cerca di quella che si perde, la ritrova, se la mette in spalla e torna a festeggiare con gli amici il ritrovamento. In questo modo prendono senso pieno le parole della consolazione, perché il popolo di Dio si trova sgravato dalle conseguenze del male che pesavano sulle sue spalle, si trova liberato dalla schiavitù antica, ben più subdola di quella politica, e può ricominciare a vivere davvero. E quando la "bocca del Signore" parla e svela la vera identità di quell'uomo che si sottopone al battesimo, già si intravede "la gloria del Signore", quella gloria che apparirà in pienezza di paradosso sulla croce, quando la solidarietà con i peccatori giungerà al segno massimo dell'amore.

Paolo Papone

Domenica 7 gennaio 2007, Battesimo del Signore,

Schede per leggere

A VOLTE UNA FEROCO IRONIA

Inconfondibile, originalissimo nello stile, già apprezzato in molte opere precedenti, privo di punteggiatura, denso di osservazioni e di concetti; capace di arricchire il lettore in ogni pagina, anche se ovviamente richiede una grande attenzione: questo è José Saramago, premio Nobel per la letteratura, contestato da alcuni per le sue dichiarate posizioni di sinistra e la sua amicizia per Fidel Castro, ma grande, grandissimo scrittore. Molto amato da chi ha avuto la ventura di calarsi nel suo mondo fantastico, così denso delle umane realtà.

Le intermittenze della morte (Einaudi, 2005, pagg. 205, euro 17,00) racconta come, in un paese senza nome – potrebbe essere anche il nostro –, improvvisamente la morte scompare. Non la malattia, la vecchiaia, la sofferenza; solo la "fine" di tutto, la morte. Dopo i primi momenti di esultanza la popolazione, e in primis le autorità, cominciano a verificare le conseguenze pratiche di questo straordinario evento: pompe funebri, ospedali, case di riposo, imprese, famiglie si trovano in difficoltà gravi, avviate verso un futuro sicuramente insostenibile. Si cerca così di ricorrere ai ripari, e si scatena la fantasia dei privati ma soprattutto della malavita organizzata, che "sa" come trarre guadagno da ogni circostanza.

Con una ironia a volte feroce Saramago mette a nudo l'animo umano, le difficoltà, le contraddizioni che il vivere comporta, nel male e nel bene. Ma quando sembra che tutto sia oscuro e senza speranza, proprio dalla "morte", che torna nel paese in veste di fanciulla per compiere come sempre il suo destino, viene un commovente messaggio di salvezza.

m.c.

la Cartella dei pretesti

NELL'ORRORE UNA VERGOGNA

«Immagino l'onda di furore che squasserebbe la nazione se a fare una strage del genere, lasciando sul pavimento tre adulti più un bambino più un altro dato per morto, tutti quanti destinati a sparire nelle fiamme dell'incendio, fosse stato un extracomunitario qualunque, un marocchino, un nigeriano. Una strage di italiani eseguita da un africano, una carneficina di cristiani compiuta da un islamico. Sento l'urlo dei lettori, degli ascoltatori, la collera uscire dalle case: solo un islamico può fare cose come questa, un cristiano è impossibile; qui non c'è solo voglia di rubare, di tappare la bocca ai testimoni, fretta di darsi alla fuga, nascondersi, godersi il mal tolto...»

Ferdinando Camon – *l'Unità* – 12.1.2006

LA CRETINERIA E L'IMPUDICIZIA

«Ricordare, per gli italiani, è un esercizio faticoso. Per cui Piazza Fontana diventa un indirizzo e non più una storia che ricorda tanto dolore e tante vite umane andate distrutte. Prendete chi in questi giorni nega l'Olocausto. La cretineria e l'impudicizia sono sempre esistite. Ma Buchenwald e "il diario di Anna Frank" sono incancellabili».

Enzo Biagi – *Primo Piano Rai Tre* – 14 dicembre 2006

SE CREDIAMO NELLA GIUSTIZIA

Schierata contro di noi c'è gente che ci odia profondamente, Ma ci sono anche molti altri che non ci odiano, e ci interrogano sulle nostre ragioni, sulla nostra buona fede e imparzialità [...] Se crediamo nella giustizia, perché permettiamo che 30.000 bambini muoiano ogni giorno, quando queste morti potrebbero essere evitate? Se crediamo nella responsabilità verso le generazioni future, perché siamo indifferenti al degrado del pianeta? Perché abbiamo un sistema di scambi internazionali basati su regole ingiuste?

Tony Blair, *Corriere della sera*, 27 dicembre 2006.

BERLUSCONISMO: FENOMENO MAGICO

Il popolo di Piazza san Giovanni (i settecentomila convenuti a Roma il 2 dicembre a sostegno di Berlusconi, *ndr*) ha una precisa realtà sociale anche se non ha un linguaggio politico. Berlusconi diviene perciò il simbolo del non detto e in questo sta la singolarità del carisma. Ma dentro questo non detto stanno molte cose. [...] Nei commenti politici non si comprende abbastanza l'importanza che ha il formarsi di una politica che potremmo chiamare liberale come forza popolare. E non si è dato oltre la qualifica di berlusconismo come fenomeno magico, come seduzione e come incanto e non come fenomeno politico. [...] Il berlusconismo mantiene in Italia la democrazia. La Repubblica è di sinistra, la democrazia è di destra.

Gianni Baget Bozzo, *La stampa*, 28 dicembre 2006

QUANTO DURA LA NOTTE

«Un giorno un rabbino domandò ai suoi studenti: «Come si fa a dire che la notte è finita e il giorno sta ritornando?». Uno studente suggerì: «Quando si può vedere chiaramente che l'animale a una certa distanza è un leone e non un leopardo». Un altro disse: «Quando si può dire che un albero produce fichi e non pesche». «No», disse il rabbino. «E quando si può guardare il volto di un altro e vedere che quella donna, quell'uomo, è tua sorella o tuo fratello. Poiché fino a quando non siete in grado di fare questo, non importa che ora del giorno sia, è ancora notte».

S.D. Sammon Religious life in America

Appuntamenti

26-28 gennaio 2007 – PESARO – Auditorium Montani Antaldi

BIBLIA organizza un convegno

PAOLO DI TARSO: APOSTOLO O APOSTATA?

Interventi e relazioni di Yann Redalié Giuseppe Barbaglio Rinaldo Fabris

Stefano Levi della Torre – Moderatore: Piero Stefani.

Informazioni: 055.8825055 – biblia@dada.it

23-25 marzo 2007 – RIMINI – SAE – **CONVEGNO DI PRIMAVERA**

Per informazioni: 02.878569 – e-mail: info@saenotizie.it

14 aprile 2007 – VERONA – Convegno della Fondazione P. Mazzolari

L'ECUMENISMO DI DON PRIMO MAZZOLARI

Relazioni di Giorgio Bouchard – Mario Gnocchi – Mariangela Maraviglia – Marta Margotti – Renato Moro – Annibale Zambarbieri

Informazioni: 0376.920726 – e-mail: info@fondazionemazzolari.it

14/15 aprile 2007 – MILANO - Incontro ecumenico verso Sibiu

OSARE LA PACE PER FEDE

Una proposta dei giovani di diverse confessioni cristiane in preparazione della III Assemblea Ecumenica Europea.

Per informazioni e contatti: info@osarelapace.it

Hanno siglato su questi fogli: Mariella Canaletti, Giorgio Chiaffarino,
Fioretta Mandelli.

Notam

Lettera agli Amici del Gruppo del Gallo di Milano

Corrispondenza: Giorgio Chiaffarino - Via Alciati, 11 - 20146 MILANO

e-mail: notam@sacam.it - web: www.ildialogo.org/notam

Pro manuscripto

Per essere esclusi dalla distribuzione di **Notam** rilanciare il messaggio indicando all'oggetto:
cancellare dalla lista.